



COMUNITA' DEI SERVI PADOVA



RIFLESSIONI SULLA PAROLA DI DIO

DOMENICA XXXIV del T.O.

CRISTO RE DELL'UNIVERSO

20 NOVEMBRE 2022

È la solennità che conclude l'anno liturgico. Introdotta da papa Pio XI (enciclica *"Quas primas"*, 11.12.1925), a coronamento del Giubileo commemorativo del concilio di Nicea del 325d.C., che si celebrava in quell'anno. L'intenzione del Papa era di opporre *"un rimedio efficacissimo a quella peste, che pervade l'umana società. La peste della età nostra è il così detto laicismo, coi suoi errori e i suoi empî incentivi"*.

Viene proclamata la festa della «realtà sociale permanente e universale di Gesù Cristo» contro lo Stato ateo, secolarizzato, neopagano. Dopo il concilio Vaticano II sono state sollevate critiche su questa festa che non appariva pertinente con una vita ecclesiale rinnovata. Tutto l'anno liturgico è una grande celebrazione di una stessa realtà: che Cristo è il nostro Signore. Il mondo laico e pagano non può capire questo. Cambiati i tempi, la festa va ripensata.

Prima lettura dal secondo libro di Samuèle (2Sam 5,1-3)

In quei giorni, vennero tutte le tribù d'Israele da Davide a Ebron, e gli dissero: «Ecco noi siamo tue ossa e tua carne. Già prima, quando regnava Saul su di noi, tu conducevi e riconducevi Israele. Il Signore ti ha detto: "Tu pascerai il mio popolo Israele, tu sarai capo d'Israele"». Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele.

Non è stato facile per gli ebrei arrivare alla proclamazione di un regno terreno. Il primo libro di Samuele racconta dettagliatamente come, perché e a chi fu fatta la richiesta (1 Sam 8), e con quale fatica si arrivò ad accettare l'idea di un re per il

popolo di Israele. Passare da un popolo che riconosceva Dio come proprio re, a un re con caratteristiche esclusivamente terrene, oggi diremmo che si è trattato di una secolarizzazione, di una laicizzazione, di privilegiare logiche umane, di essere come gli altri popoli pagani. L'unzione di Davide è tipo di quella di Cristo, come fanno comprendere le genealogie del Signore che nominano Davide (ROM 1,3; LC 3,31; MT 1,6). La regalità salvifica promessa a Davide (2 SAM 7) è attuata dal Figlio suo, che è il Figlio di Dio.

Seconda lettura (Col 1,12-20)

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Colossési

Fratelli, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Paolo scrive ai Colossesi contemplando il primato di Cristo sul destino del mondo. Cristo domina tutto, sopra gli uomini, sopra le forze cosmiche: egli è l'autore ed il capo dell'universo.

L'inno si espande in una celebrazione del Cristo e del suo regno.

Si snoda su due strofe, la prima centrata nella funzione cosmica del Cristo, la seconda sulla funzione salvifica pasquale.

Egli è esaltato come il "capo" dell'universo redento. La sorgente e il punto di partenza sono la croce di Cristo e la Pasqua.

Cristo è il "principio", la "primizia" della risurrezione e, di conseguenza, di tutto il nuovo ordine instaurato.

Cristo è “generato prima di ogni creatura”; è il primo e la prima cosa che compare nel progetto creazionale di Dio e che lo condiziona totalmente. In questo progetto Cristo non è un solitario e isolato, ma è intimamente implicato in tutto il contesto cosmico, che trova in lui la vera pienezza. Il Salvatore si è impegnato misteriosamente, con la stessa miseria umana e mondana, partecipando totalmente di essa e sottomettendosi anche a tutte le sue conseguenze.

La seconda parte è un inno entusiastico sul primato assoluto di Cristo. Paolo sostiene con forza la “redenzione per mezzo dell’incarnazione”, non facile da accettare, specialmente per i cristiani provenienti dal mondo ellenistico: faticano ad accettare che un Dio onnipotente diventi un nulla.

Vangelo (Lc 23,35-43) Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [dopo che ebbero crocifisso Gesù,] il popolo stava a vedere; i capi invece deridevano Gesù dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei». Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

Gesù è in croce, schernito, messo a morte come un malfattore, crocifisso fuori città, per non contaminare il sacro suolo della città. Offre perdono e salvezza. Perdono a chi lo uccide e salvezza a chi gli chiede di ricordarsi di lui.

Un malfattore dice che non può accettare un Messia che non sa salvare se stesso. L’altro lo riconosce come re: “nel tuo regno”, un titolo politico per una realtà celeste: il regno di Dio.

I due malfattori normalmente vengono letti come figure contrapposte, una negativa e l'altra positiva. Proviamo a ripensarle come un'unica figura, una sola persona, ciascuno di noi, nel suo difficile cammino di fede, con le due diverse reazioni che abbiamo di solito davanti al Cristo crocifisso: la ribellione, e la conversione. Esempio del cammino di fede attraverso due modi opposti. I due siamo noi con le nostre difficoltà di fede e la nostra speranza in Gesù. In quel dialogo tra crocifissi non cerchiamo qualche verità di cronaca. Leggiamo l'episodio come una specie di monologo interiore di un'anima in dibattito con se stessa, impegnata ad affrontare il proprio smarrimento, che alla fine riceve l'illuminazione salvifica che viene dal Messia Crocifisso. Per la bocca del primo ladrone parla evidentemente la coscienza del peccatore incapace di pensare alla misericordia e al perdono di Dio. Gesù gli appare debole come Messia, e scarsamente solidale come compagno di sventura. Il ladrone la pensa come i carnefici. Il mistero della regalità del crocifisso, la signoria del dolore innocente, il giusto sofferente, il Messia rifiutato dal proprio popolo, per lui è una totale assurdità, sterile per sé e per gli altri come lui.

Il Buon Ladrone ha una sana teologia del timor di Dio, in base alla quale innocenza e colpevolezza, nonostante le terribili confusioni degli uomini e dei loro tribunali, fanno la differenza, per cui comunque una retribuzione diversa pende sul capo di chi fa il bene o il male. Intuisce che la sofferenza e morte di Gesù fa parte della definizione stessa del Messia. E' modello di fede che salva.

«*Ricordati di me!*»: è formula biblica ben nota, richiama la supplica di Ezechia (Ez 38,3; 2 Re 20,3), e quella dei salmisti (Sal 25,7). Nel regno di Gesù c'è spazio per essere ricordati, perdonati. Sì, Gesù: se invochi il Padre per i tuoi nemici, allora posso invocarti anch'io, malfattore crocifisso con te! Proprio perché perdoni loro, allora puoi salvare anche me! *Oggi, sarai con me in paradiso!* Il paradiso coincide con Cristo in persona.

p. Cristiano Cavedon